Lunedì 15 Settembre 1913

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE - Anno XVIII N 228

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale; L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e su. curs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/3 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 3 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

Il Paese sarà del Paese, CATTANEO

Notizie dal Friuli

da S. Daniele

TENTATO OMICIDIO

Spara tre revolverate alla suocera

Un gravissimo fatto che per la giornata festiva e la ressa di popolo poteva avere ben maggiori conseguenze successe questa mattina verso le ore 10 nella nostra tranquilla S. Daniele.

Certa Martinuzzi Anna vedova Narduzzi sortiva dalla chiesa della B. V. di Strada in Via Teobaldo Ciconi, dov'era stata ad assistere alla messa domenicale, in compagnia di Braida Cecilia e Miani Filomena, e s'accingeva a ritornare alla propria casa sita in Borgo Sacco.

Giunta allo svolto di Via Indipendenza venne aggredito da suo genero Toniutti Domenico fu Antonio di Rodeano Alto frazione del comune di Rive d'Arcano, il quale le sparava rincorrendola 3 colpi di rivoltella.

Passava in quel momento per quella via su di un carrettino trascinato da un asinello, certo Toniutti Giuseppe di di Silvella il quale con grida ed imprecazioni intimorì il forsennato che si dava allora ad una fuga precipitosa.

Dall'alto del piazza e delle Scuderie del II squadrone cavalleggeri M. nferrato assistevano alla scena il capitano comandante lo squadrone Sig. Nicola Tomeo coi sergenti maggiori Morgantini e Ballotti; il capitano ordinava ai due sotto ufficiali di rincorrere il fuggitivo che presto raggiunsero ed arrestarono, accompagnandolo poscia al comando dei carabinieri che lo passava alle carceri nell'attesa di istruzione.

Intanto la ferita veniva coricata in una barella e trasportata all'ospedale civile dove il chirurgo dott. cav. Augusto Luxardo la ricevette subito nella sala operatoria prestandole sollecite e premurose cure.

Dall'esame risultò che una sola palla colpì la disgraziata ferendola gravemente al torace sinistro e penetrante in cavità.

La prognosi è riservata, il suo stato perdura grave.

L'antefatto

Nel 1910 il fornaciaio Toniutti Domenico di anni 24 sposava la contadina Narduzzi Lia Caterina di anni 20 figlia della Martinuzzi Anna. Da quella unione nacque un figlio che oggi conta appena 2 anni.

Il matrimonio non fu felice per i troppo frequenti litigi e per la intromissione della suocera che accusava il genero di maltrattare la figlia.

Il Toniutti bravo operaio si recava ogni anno all'estero ed inviava spesso danari alla moglie per il suo mantenimento e per il figlio che adora, ed altri ancora ne portava al suo ritorno.

Era giunto proprio ai primi del mese da Schmidham in Baviera, e pochi giorno dopo per un litigio lo abbandonava, recandosi dalla madre.

Questo fatto esasperò il povero marito lasciato solo, che meditò il colpo con la suocera che incolpava come la responsabile dell'azione della figlia sua.

Partì armato dalla sua abitazione di Rodeano questa mattina alle 5, e si portò nell'osteria di certa Pacasso Anna da dove vide la suocera che si recava in chiesa; ne attese l'uscita e compì il delitto in preda ad una intensa agitazione.

Ora è in carcere stordito, confuso, istupidito e non sa dire parola!

Mercato d'animali riaperto

Il Sindaco con avviso pubblico rende noto che essendo scomparsa l'afta epizootica viene riaperto il mercato di animali, e che mercoledì 17 corr. avrà luogo la fiera mensile.

Corsa ciclistica

Fra breve avrà luogo una grande corsa ciclistica su strada per dilettanti non classificati, sul percorso S. Daniele Pontebba e viceversa.

Riuscirà certamente interessante per i vistosi premi promessi.

Auguri.

da S. Pietro al Natisone

Per la Scuola Normale

Stasera in seduta straordinaria il Consiglio Comunale ad unanimità di voti, approvò l'ordine del giorno presentato ed illustrato dal chiarissimo prof. Musoni per il contributo finanziario del Comune nell'acquisto dei locali per la R. Scuola Normale.

da Feletto Umberto

Un disertore

Si è costituito ai carabinieri certo Drusini Ottavio di Qualzo, soldato nel II. reggimento di fanteria. Egli qualche tempo fa dimesso dall'ospedale militare di Tolmezzo si recò a casa nè volle saperne di far ritorno al reggimento.

da Spilimbergo

Prodromi elettorali

La notizia ieri diffusa dell'accettazione del cav. avv. Pognici Antonio a porre la sua candidatura politica pel distretto Spilimbergo Maniago, ha prodotto generalmente ottima impressione.

E' opinione infatti della grande maggioranza degli elettori, che nessuno meglio del cav. Pognici, per i precedenti politici, per la lunga pratica amministrativa, per la serietà dei propositi e per la rettitudine, oltre che per la conoscenza dei bisogni dei due distretti, possa assumere l'alto ufficio.

Fra qualche giorno sarà pubblicata la lettera-programma del candidato.

Intanto innumerevoli adesioni pervengono ai comitati dei due distretti, con lusinghiere espressioni di compiacimento e di simpatia per l'ottima scelta.

da S. Giovanni di Manz.

Feste

Diamo qui il programma dei festeggiamenti di beneficenza che avranno luogo domenica ventura in occasione del VII.o anniversario dell'inaugurazione del vessillo della Società Operaia:

Ore 10. — Riunione dei soci nella sede sociale. — Conferenza.

Ore 16.30. — Ballo popolare con la giovane orchestra udinese.

Ore 20. — Estrazione dei doni offerti dal Comitato fra tutti coloro che parteciperanno al ballo.

Ore 21. — Fuochi artificiali.

Illuminazione ed imbandieramento del paese — Servizio inappuntabile di ristorante a prezzi fissi in tutti gli esercizi.

I confini di Medeuzza e di Visinale resteranno aperti tutta la notte.

da Andreis

Consiglio Comunale

Il nostro Consiglio Comunale nell'ultima sua seduta ha preso le seguenti deliberazioni:

Nomina a rappresentanti comunali nel Consorzio Medico dei signori Pascleva Gio. Batta, Stella Gio. Batta e Mariuto Gio. Batta.

Rinnovazione dell'istanza all'autorità superiore per la utilizzazione del legname ricavabile dal bosco comunale Godesna-Vizza.

Approvazione in prima lettura del bilancio Preventivo per l'esercizio 1914.

Accettazione il contributo da corrispondere allo stato pel passaggio delle scuole.

Approvazione dell'ordine del giorno proposto dal segretario dell'Emigrazione per ottenere alcune modifiche nelle concessioni ferroviarie a favore degli emigranti.

da Codroipo

La posta di Diguano

Dal direttore provinciale delle poste riceviamo:

Nel Numero odierno del giornale della S. V. Ill.ma, la cronaca da Codroipo, leggo un breve articolo riflettente un miglioramento postale.

La prego di far sapere al suo corrispondente che sono ben in corso delle trattative per l'istruzione di un servizio di trasporti postali tra Diguano e la stazione di Cosaado, ma che non sussiste, per. ora, che questa Direzione abbia aperto il concorso cui egli accenna.

da S. Maria la Longa

Velocipedastri

Ci telefonano:

Uno dei soliti velocipedastri ieri sulla via Meretto procedendo a pazza velocità investiva in malo modo una gentile signora che villeggia nelle vicinanze. Essa riportò una grave contusione al ginocchio con strappamento musculare; e fortuna volle che alcuni signori la sorreggessero aiutandola a rientrare nella sua villa.

Il velocipedastro si dileguò, ma la mano della giustizia non tarderà a raggiungerlo. Non abbiamo l'onore di conoscere la nobil donna; e mentre ci sortiamo i nostri ciclisti a procedere più cauti, facciamo voti per una pronta e completa guarigione.

da Tricesimo

Ad un partente.

Ieri sera, nell'Albergo Boschetti, alcuni amici si riunirono in lieto Banchetto, per dare l'addio al carissimo Volpe Attilio, vice cancelliere al Tribunale di Udine, tramutato dietro sua istanza a quello di Napoli.

Molti furono i brindisi, la più schietta cordialità regnò fra i convitati i quali vollero così dar prova della loro sincera amicizia e rendere indimenticabile l'intima dimostrazione di affetto.

Teatro al Commercio

Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione della tanto applaudita operetta *Schiarnette* del M. Luigi Cuoghi.

Pubblico numeroso e molti applausi e l'egregio Maestro Cuoghi ed il Comitato possono essere contenti di tanto lieto successo e alle successive rappresentazioni non dubito punto *che si* prevedono pienone.

LA NOVELLA DEL LUNEDÌ

L'OSCURA PASSIONE

Quando la signora Costanza arrivò per *prenderla e portarla via*, Elena era sola in una sala del pianterreno, seduta in un angolo, *immobile*, con le mani in mano, che si guardava intorno come una smemorata. La madre, dalla soglia, la riconobbe a stento e la chiamò piano con un singhiozzo:

Elena la vide venirle incontro senza stupore; invece di balzar su ad abbracciarla, mormorò lamentosamente:

— Mi hanno lasciata qui sola..

A vederla ridotta in quello stato, magra, distrutta, coi capelli striati di grigio, col viso emaciato, grosso come un pugno, le labbra secche, lo sguardo smarrito, tutta la persona come rimpicciolita, la signora Costanza sentì piantarsi una spada nel cuore.

— Non me l'hanno potuta assassinare — pensò — ma me l'hanno istupidita.

Ella si pose a parlarle dolcemente, lentamente, quasi temesse di non essere compresa bene.

— Su, coraggio, coraggio. Ormai tutto è fatto, tutto è finito. Non si può dire che si sia ottenuta facilmente questa separazione, ma, infine si è ottenuta. Liberata, e liberata! Puoi venir via con me subito, anzi devi venire.. E i bauli? E la tua roba? Non hai preparato niente? Non hai niente, dici? Ben, tanto meglio. Vieni via così. E lui dov'è?..

Il marito era lontano, a caccia.

— E lei?

La suocera era al piano superiore chiusa nelle sue stanze. La casa — una casaccia di campagna che somigliava ad un vecchio castello diroccato e ad una cascina insieme — pareva vuota e, con quelle finestre chiuse, quelle *grandi stanze* squallide e fredde quel silenzio profondo, di tomba, aveva *un non so che* di lugubre che stringeva il cuore. Ad un tratto si udì camminare furtivamente nella stanza accanto, bisbigliare sommessamente, un sussurio che si avvicinava e si allontanava: erano le serve che spiavano. Uno stalliere si affacciò alla porta, poi attraversò in silenzio il cortile rustico e deserto e spalancò l'uscio della scuderia: si udì il rumor secco delle zampate dei cavalli e un nitrire acuto...

La signora Costanza rabbrividiva: le pareva di essere entrata in quella casa sinistra come si cade in una trappola e si guardava alle spalle, tremando, col terrore di chi teme di vedersi da un *momento* all'altro attorniato di nemici.

E dire che Elena aveva vissuto là dentro dieci lunghi anni, dieci anni *foschi di umiliazioni, di vergogne*, di dolori e di lacrime! Non vedeva l'ora di andarsene la *signora* Costanza e non trasse un respiro di sollievo, se non quando si ebbe trascinata via la figliuola infagottata alla meglio in uno scialle, con un cappellino antiquato in testa e la vide installata accanto a sè nel treno che le doveva portare ben lontane, a casa. Da quanto tempo la povera signora non aveva goduto un momento di gioia — triste gioia peraltro! — come questo! Non poteva dirsi fortunata lei, con le figliuole. La prima, Angelica, che le rassomigliava, era morta giovane, in pieno vigor di vita, sposa di pochi anni e madre da pochi mesi, lasciandole in eredità la figlioletta diventata malaticcia; la seconda, Adele, fuggita di casa vergognosamente con un ignobile avventuriero, mai più aveva *fatto* ritorno alla casa paterna, era diventata una mediocre attrice, una famosa mondana e trascinava chissà dove la sua *misera* vita di rischi e di avventure. Ma nulla aveva superato la miseria di fosco destino dell'ultima, di Elena. Assai fanciulla, durante una villeggiatura in una famiglia amica, si era innamorata di quel giovane il quale l'aveva chiesta quasi subito in isposa.

La signora Costanza non ne era contenta, in fondo, ma il pretendente era di buona famiglia, discretamente ricco, bel giovane, per quanto di una bellezza un po' volgare, alto, forte, colorito, dal viso energico e duro, molto taciturno, quasi timido, di maniere riservate, di gusti semplici, vivendo assai in campagna, con sua madre... non gli si poteva dir di no a cuor leggero. E poi Elena ne era innamorata e questa era stata la ragion più forte. Così appena sposata, il marito l'aveva cacciata *in quella casaccia di campagna*, dove la poveretta, a detta dei vicini, dei servi e dei conoscenti, ne doveva aver viste di tutti i colori. La suocera era una vecchia arpia, gelosa della nuora, pronta a tutte le malignità, a tutte le infamie pur di sopraffarla, il marito non era che un rozzo contadino, un bruttissimo uomo, pieno di istinti crudeli e di malvagità.

omplicate. Tra quei due, Elena, dominata, vilipesa e anche percossa, aveva condotto la più miserabile vita di schiava che mai si possa immaginare, perdendo ogni coscienza e ogni dignità di se, diventando anche lei una rozza contadina, più trascurata delle fantesche che servivano in casa, quasi senza ricordarsi di essere stata una giovane elegante della buona società. Pareva che egli si compiacesse di avvilirla in tutti i modi; una volta l'aveva battuta in presenza d'altri, un'altra volta l'aveva scacciata di casa lasciandola tremare di freddo nel cortile tutta *una notte*.

Queste cose la signora Costanza le aveva sapute da estranei. Così raffinata, generosa, impulsiva e sensibile com'era, la fine signora spasimava e gemeva di dolore, peggio che se avesse avuto davanti la figliuola distesa nella bara. E nonostante la paura che le ispirava il genero, ella si era buttata nella lotta, appassionatamente, ostinatamente, in quella terribile lotta contro due malvagi, in quella lotta senza tregua che le costava la pace, la salute, il denaro e le faceva passare giorni desolati e notti orrende a piangere e a disperarsi come se non le riuscisse di strappare Elena da una caverna di briganti.

Qualche volta gli avvocati messi di *mezzo si impazientivano* e le dicevano alzando le braccia:

— Ma cara *signora*, bisognerebbe che sua figlia si movesse, si agitasse un po' di più! Non ci vorrebbe molto, infine! E' una donna, non è una pecora. Si direbbe quasi che quanto facciamo per lei non la interessi.

E' una povera incosciente! — gemeva la signora Costanza. E' abbrutita da quei due... E poi la paura, probabilmente. Ho paura io, si figurino! Non ci sono mai andata laggiù e non ci vado, tanto son sicura che mi sparerebbe una fucilata nella schiena o me la farebbe sparare da qualcuno dei suoi bifolchi! E le intercettano di certo le mie lettere. No, no, bisogna finirla, dovessi spendere l'ultimo centesimo e ridurmi alla miseria. Ringrazio soltanto Dio che il mio povero *marito sia morto dieci anni fa, giusto* quando Elena s'è sposata. Ah se avesse visto com'è riuscito quel male detto matrimonio.

Di tanto in tanto, le risposte alle innumerevoli lettere della madre, Elena scriveva brevemente, vagamente con una scrittura tutta scarabocchi che pareva quella di una bambina, con frasi scucite, in cui ella si lamentava non si capiva bene di che, contraddicendosi subito dopo con altre frasi non meno incoerenti.

— Vedono? — diceva la signora Costanza che andava a legger le lettere agli avvocati. Non sa neanche lei quel che si dice ed ha paura: lo si capisce subito?

E infine la lotta era finita quasi bruscamente: la suocera, ormai, era vecchia decrepita e non aveva più la forza di mordere e il marito forse si era seccato di litigare per conservare una moglie da maltrattare e null'altro.

— Mi pare un sogno — disse la signora Costanza quando si vide Elena in casa, e piansero tutti quel giorno. I servi che l'avevan conosciuta giovinetta, la vecchia signorina Stella che aveva fatta da istitutrice a tutte tre le figliuole ed ora lo era della nipote, Maria Luisa, perfin questa, una soave diafana figurina d'inferma che aveva visto da piccola la zia, ma non se la ricordava affatto, pianse disperatamente vedarla, di gioia e di compassione insieme.

— Bisogna rifarle la vita, ora.

Così pensava e diceva la *madre* e tutti si davan d'attorno per rifar quella vita. La trattavano *con* riguardi infiniti, come una che abbia subito in dieci anni di prigionia, digiuni e torture d'ogni genere; le avevan data la camera più bella e più allegra, le sceglievano a tavola le carni più delicate, le mescevano i vini più generosi, ogni giorno la madre le faceva trovare qualcosa sul tavolo da toeletta; un profumo squisito, o un mazzo di fiori cari, o un cartoccio di dolciumi.. Tutti si affannavano a offrirle ristori e dolcezze. Ma non era facile rifar quella vita. Elena non mutava, non ingrassava e sopratutto non cambiava di umore.

Sempre con la stessa veste *indosso*, sempre piatta e disseccata, col viso *grosso come un pugno in cui gli occhi* avevano uno sguardo losco, le mani non curate, i capelli appena stretti in un piccolo nodo molto basso sulla nuca, con le ciocche che sfuggivano ciondoloni sul collo e sulle orecchie senza che ella sentisse il bisogno di sollevarle, pareva sempre una contadina.

Ah l'orribile avvilimento di una creatura che era pure stata giovane, fiorente, bella, che aveva avuto il rispetto della sua persona, la coscienza del suo stato, che aveva amato le raffinatezze della vita! E quella donna dall'aspetto trascurato, senza decoro, senza dignità, piombata in quell'abbrutimento, trasognata come una sonnambula, taciturna come se fosse diventata muta, svogliata e indifferente a tutto, sempre rincantucciata a guardar nel vuoto e a rodersi le unghie, era stata l'Elena d'un tempo, alla quale il bagno quotidiano pareva più indispensabile del pane!

Con *sforzi costanti* la madre cercava di risvegliare quell'antica coscienza. Ogni giorno, timidamente tentava qualche osservazione.

— Elena, non metti più acqua di Colonia nell'acqua quando ti lavi?

— Maria Luisa offrì a Elena la tua polvere per le unghie: vedrai come te le fai di nuovo belle!

— Dovresti cambiar pettinatura Elena; con un po' d'arte potresti nascondere benissimo quei capelli grigi.

Ed Elena ogni volta si stringeva nelle spalle e diceva:

— Ah! non importa niente... Non me ne importa niente di queste cose, sai mamma.... Non ne ho voglia, ..

Non aveva voglia di niente Elena e si era tanto inselvatichita che scappava spaventata ogni volta che si annunciava qualche visita Invano Maria Luisa le offriva di suonare insieme qualche pagina di musica, invano *la signorina Stella* si sacrificava a leggere forte pagine e pagine dei libri *più recenti*: *nulla risvegliava* quell'anima avvilita.

— Non ne ho *voglia*... — ella diceva e pensava a chissà che, rodendosi le unghie.

— Come me l'hanno ridotta! — diceva costernata la signora Costanza. — Mi par che somigli a qualcuno quando sta così.. A chi somiglia, Stella?

La signorina Stella si ricordò a chi rassomigliava. Non aveva forse lo stesso atteggiamento abbandonato, cupo e quasi folle di quella balia, la prima balia di Maria Luisa, che si era ammalata di nostalgia e di malinconia pensando al suo paese e al suo uomo e alla quale si era inaridito il seno?

— E' vero! è vero!

Lo stesso terribile abbrutimento, lo stesso aspetto di apostata...

— Nostalgia di che?

La signora Costanza non osava in*dagare, ma ebbe una scossa* quando Elena le disse, un giorno, con un suono di voce nuovo:

— Sai, è morta, lei...

— Tua suocera?.. E come lo sai?

— Me l'ha scritto lui..

— Ti scrive?!..

— Una volta sola... Adesso è solo...

— E che te ne importa, ormai?

Elena non rispose e la madre corse dalla signorina Stella..

— Sai?! Sai che le scrive? Che ha questo coraggio? Ma come le è giunta questa lettera? Bisogna sorvegliare.

La signorina Stella *sorvegliò* e scoprì che quella specie di sordomuta era riuscita tuttavia a corrompere un servo il quale le consegnava le lettere del marito. Fulminata, la madre sospirò come in agonia..

— Non è dunque ancora finito!.. quell'uomo mi odia, si vuol vendicare.. ma non me la strapperà. E poi Elena non si lascierà raggirare.. Oh mio Dio!

Elena si chiudeva nella sua camera per rispondere al marito. Silenziosa, cauta, guardinga, guardandosi attorno ad ogni momento con aria cupamente sospettosa e pure pronta a difendersi, ella scriveva, scriveva, scriveva... Con la stessa cautela si preparò a partire, ma sulla porta della camera, quella sera, mentre stava per fuggire, ella trovò la vecchia istitutrice.

— Elena, tu ammazzi tua madre. Vieni di là, vieni a vederla. Non far pazzie... Ascolta chi ti vuol bene... Ci siamo accorte che vuoi fuggire così come una donna perduta.. Tua madre ne morirà.. Vieni almeno a sentire che cosa vuol dirti..,

A malincuore, quasi con ripugnanza, Elena si lasciò trascinare nella sala accanto dove sua madre, *adagiata* su di una poltrona e pietosamente assistita dalla soave nipote, spaventata, si teneva le mani sul cuore in tumulto e anelava, scotendo il capo riverso, pallida che pareva dovesse spirare da un momento all'altro. A veder la figliuola vestita, pronta per la partenza, ella trovò tanta forza da potersi rialzare un poco

— Non è possibile — ella balbettò — *non è possibile*... Elena, quell'uomo ti inganna.. Egli ti rivuole per torturarti di nuovo e per *farmi morire* di crepacuore. Non credergli Elena!.

— Sai... — *rispose* la *figlia appena* impacciata, guardando a terra. — Ora è cambiato.. non ha più la *madre*.. Sarà un'altra cosa, vedrai. Tu esageri. hai sempre esagerato.. E poi è mio marito..

— E che vuol dire?

— E' mio marito è il mio dovere...

— Elena! Nessuno ha mai avuto il dovere di lasciarsi assassinare! Ma pensa a quel che hai sofferto! Pensa a quel che ho sofferto io, a quanto ho fatto per strapparti a loro! E per niente. avrei dovuto farlo, per rivederti tornare laggiù, così, per volontà tua...

Le lacrime le soffocarono la voce, *le grondarono dagli occhi, le rigarono* il volto, rapidamente.

Elena sospirò, *inghiottì la saliva*, con fatica, si guardò intorno e disse ancora, ciecamente ostinata, occupata di un solo pensiero, presa da un solo desiderio:

— Infine, è mio marito. Vuole che ritorni. Mi aspetta...

La signora Costanza si asciugò il volto, si drizzò in piedi.

— No! Così agisce una pazza o una.. Se sei pazza, io ti farò trattenere per forza... Sei separata legalmente capisci? E io ho il diritto di trattenerti. Il dovere, anzi. Tu sei pazza, dunque, Elena?

— Non sono pazza — rispose la figlia, bruscamente. — E sono padrona di far quel che mi piace. Io voglio tornare con mio marito. Se scappavo così era per evitare scenate, ma ormai, giacchè debbo dichiararlo, lo dichiaro: *voglio tornare*.

Ci fu un lungo, affannoso silenzio. Poi la vecchia signora *parlò* con voce tremante.

— L'avete dunque udita? L'hai sentita, Maria Luisa, angelo mio? Stella, amica mia, l'hai sentita? Vuol tornare laggiù. Ci vuol lasciare, noi, che abbiamo consumato metà della nostra fortuna e che avremmo data la vita per lei... Noi che l'abbiamo supplicata quasi in ginocchio di lasciarsi curare, nutrire, divertire e adorare... Questa cosa dove tutti l'amano, la servono e la rispettano vol lasciarla... Questa cosa onorata dove si vive in pace, ella vuole abbandonarla... Preferisce tornarsene *là, in prigione*, in *quella casaccia* infame dove sarà derisa, calpestata, *vilipesa e battuta*, sì, *battuta*! E' vero che la preferisci?

— E' la casa di mio marito quella... è la mia casa...

— No, sai, nessuno preferisce il buio alla luce, il lezzo al profumo, il il letame alle rose, a meno... sì, a meno d'essere depravati. Non dirmi che vuoi bene a quell'uomo, perchè se fosse vero..

— Lo è! — disse, fieramente, la figlia — E devo voler bene a mio marito....

— Ah la bella ragione! La buona scusa! Vedi: in questo momento mi pare che tu tornando a tuo marito disonori la tua casa mille volte più di tua sorella Adele quando fuggì, come te, vergognosamente, come te, con un amante che era un avventu*riero, viveva di giuoco e d' intrigo*, ma che mi pare adesso un nobile gentiluomo in confronto di quel bifolco ubbriacone di tuo marito, vizioso e crudele. Sei dunque degna di lui tu, giacchè lo ami? Sai che cosa sei dunque, se lo ami?

Si guardarono per un momento madre e figlia: la vecchia alta e imponente, fiammeggiava di indignazione, l'altra piccola ed umile, stava rannicchiata come se volesse scomparire sotto terra, eppure si sentiva che la madre non avrebbe vinto, che la figlia non avrebbe ceduto.

— Sai che cosa sei... Una femmina!...

— Nonna!... — balbettò Maria Luisa *atterrita*, senza comprendere l'insulto. La signorina Stella singhiozzò, ed Elena *alzò un braccio* come per ripararsi il volto, guardando la madre di sotto in su, lo stesso sguardo pauroso e la stessa mossa vile che faceva quando suo marito alzava la mano a percuoterla.

Ella scomparve, fulminea e la madre ricadde a sedere. Nel cupo silenzio che seguì, la signorina Stella seguitò a piangere silenziosamente, Maria Luisa a tremare come una foglia e la signora Costanza a guardare cogli occhi asciutti e ardenti la porta da cui quella femmina perduta, quella figlia rinnegata, se n'era andata, per sempre.

Carola Prosperi

Cronaca Cittadina

PER LE ELEZIONI POLITICHE

Il "PAESE,, ai suoi amici della provincia

Avremmo meglio detto « ai friulani » perchè quanto accade è enorme. (Ci determina a non indugiare nello scrivere il caso del collegio Gemona-Tarcento.

Crediamo che a quest'ora tutti in Friuli conoscano il caso del barone.... meridionale che si era procurato l'appoggio della curia per proporre la propria candidatura contro l'on. Ancona. Abbiamo letto giornali e giornaletti di paesi lontani da noi, i quali raccontano il caso in forma più o meno piccante.

Ora noi sappiamo che **non uno ma nove** sono, finora, i candidati che vennero a proporsi in Friuli.

Quattro di questi correligionari dell'on. Ancona; gli altri, in maggioranza meridionali.

I collegi presi specialmente di mira sono: **Gemona-Tarcento**, *la* **Carnia** *e* **Spilimbergo**.

Ed è naturale. Già la frequenza delle candidature forestiere in Friuli era stata notata. Mentre ogni paese è geloso di conservarsi l'onore della propria rappresentanza politica, in Friuli si era dato facile accesso a candidati venuti dal di fuori. Ma bisogna avere veduta l'impressione di ridicolo seguita alla elezione Ancona per spiegarsi il fatto presente.

— *Tò, se va là do mesi in campagna e i te fa deputato! I furlani!..*

E nei vari dialetti, si sentirono briosi racconti di quella campagna elettorale.

Non si creda che sieno noi soltanto qui i gettiti delle palanche; che si sappia soltanto qui che in certi paeselli, quando si sente venire un automobile corrono fuori delle case i ragazzi gridando: Ancona! Ancona! Viva Ancona! e gli altri episodi vergognosi e quotidiani. E' naturale, ripetiamo che qualunque ambizioso o speculatore ripudiato per da un infimo collegio del mezzogiorno, venga qui a cercare fortuna.

È oramai un gergo stabilito, quando non si sa dove mandare un seccatore gli si dice: Vada lassù in Friuli, chissà che no: trovi qualche collegio: Gemona.... la Carnia.

Ed hanno il discorso in tasca, pronte le lodi per questo Friuli *forte e generoso* che è la loro *seconda patria* perchè essi *si sentono friulani* e via così, con queste irrisioni che scendono come lame di coltello nell'anima di chi è nato in questo paese e lo ama.

Si il Friuli è popolato da una razza veramente di forti lavoratori; ma la proprietà frazionatissima, l'emigrazione, le tradizioni dell'antica povertà di queste terre e dell'antico abbandono, lo stesso temperamento nordico, lo spirito di discretezza ed alieno dal sobbarcarsi, lo mostrano come preda facile agli arruffoni. Ma la colpa è di coloro che pure avendo intelligenza e coltura languono nell'inerzia e non sentono abbastanza l'umiliazione di questi trattamenti che ce li son fatti Che cosa temono? Hanno paura a riunirsi in *quattro* in dieci in vent e provvedere all'onore del proprio paese? Hanno paura di perdere? Perdiamo in nome di Dio ma mostriamo che siamo non insensibili alla dignità del nostro nome.

Il Friuli deve avere rappresentanti friulani, del nostro paese e della nostra gente.

In un paio di legislature e, con un pretesto o con l'altro, non resterà nessun friulano alla rappresentanza del Friuli.

Quali occasioni abbiamo noi per porci in contatto con *l'opinione pubblica generale in Italia? Nessuna* maggiore di quella dei comizi elettorali politici! Ma se in questa occasione ci rendiamo spregevoli e ridicoli, di chi ci lagneremo?

Nè si creda che la cosa sia senza riflessi pratici. Il Friuli era poverissimo e mandava dovunque serve e manovali, ma specialmente a Venezia. Siccome i servi tacciono ed i padroni strapazzano, il *furlan* e la *furlana* che servivano) venivano sgridati, chiamati *furlans* per disprezzo, chiamati *muli* e testardi quando non davano abbastanza lavoro e sudore per il pane che mangiavano.

Ed è rimasto il *gergo* antico ed una tal quale intenzione di superiorità ancora, anche quando il Friuli ha compiuto prodigi di progresso.

Questo influisce caso per, caso sul *tono* dei rapporti pur degli affari; se la intendono più facilmente contro di noi; hanno quasi le pretese di dettare *la legge*...; bisogna far la vita degli affari per comprenderci.

Ora conviene che i friulani, i quali sono la popolazione migliore di tutto il Veneto, abbiano coscienza di sè e non si prestino ad essere derisi e disprezzati.

La Carnia, ad esempio, è progredita, al di là di ogni volgare *opinione*, ma la Carnia è ritenuta, fuori, una terra quasi barbara.

Si crederebbe di onorarla dandole un valent'uomo forestiero a rappresentante. Così abbiamo sentito il nome dell'on. Wollemborg, un brav'uomo, (¹) ma che cosa c'entra l'on. Wollemborg con noi? Deve una regione di oltre sessantamila abitanti confessare la propria impotenza a farsi rappresentare da un proprio cittadino? Finito Valle, hanno dovuto ricorrere a un forestiero...

A Spilimbergo-Maniago hanno risolto le difficoltà e l'hanno risolte con abbondanza. Riesca Pognici o Ciriani o Zanardini, sarà almeno un friulano.

In Friuli, i friulani

In mezzo a questa confusione politica possiamo intanto almeno un motto di dignità paesana sulla nostra bandiera.

Ai clericali incombe una grande responsabilità. Non sappiamo se abbiano ancora rinnovato il contratto di locazione con l'on. Ancona. Se abbiano essi cattolici, compiuto il malefizio di cedere la loro influenza per denari.

Ora facciamo appello agli amici nostri di tutto il Friuli a quanti hanno *il senso del decoro* perchè sia dovunque la parola d'ordine: *in Friuli friulani.*

Pronti a spendere *ogni nostro sforzo perchè non si rinnovino gli usati oltraggi.*

(1). Sì, un brav'uomo. Ma per la storia, e anche per la preventiva valutazione dei metodi e degli intenti, non sarà male ricordare come la prima elezione dell'onor. Wollemborg, venne annullata per corruzione. Chi conosce la indulgenza della Giunta delle Elezioni e della Camera in siffatta materia, comprenderà quali particolari e gravissimi fatti dovessero indurre l'elezione. D'altronde, tutti quelli che seguono la nostra vita parlamentare, ricorderanno il lungo e clamoroso procedimento che condusse all'annullamento.

(N. d. D)

L'infanticida di Pasian di Prato

L'altro ieri un contadino che transitava in prossimità d'un corso d'acqua derivato dal Ledra, scoprì il cadavere d'un bimbo in istato di avanzata putrefazione.

Le indagini portarono all'arresto di certa anna Cosattini d'anni 38; costei messa alle strette confessò che otto giorni fa aveva dato alla luce una creaturina frutto di illeciti amori.

Per far scomparire le traccie della sua colpa essa aveva soppressa la sua creatura gettandola nella roggia.

Ieri i dottori Pitotti e Toso eseguirono l'autopsia del cadavero e si poterono stabilire che non presentava lesioni esterne, che era nato vivo.

Sulle cause della morte i periti si riservano di rispondere.

Un grave incendio a Pasian Schiavonesco

L'altra notte nella sala delle macchine della ditta Fratelli Tamburlini di Pasian Schiavonesco, per causa rimasta sconosciuta, si sviluppò un incendio che in breve assunse proporzioni allarmanti, minacciando di investire i locali vicini ed il deposito dove erano accumulati legnami per 300.000 lire.

Il pronto accorrere dei pompieri di Udine i quali si portarono sul posto con la pompa a vapore, sotto la direzione dell'ing. Csotoni, riuscì a localizzare il fuoco.

Andò distrutto tutto il macchinario motore, *per un valore complessivo di 50.000 lire.*

L'assemblea dei depositanti della Banca Cooperativa Udinese

Discussione ampia e movimentata

Si reclama il cento per cento

I presenti

Ieri alle quattordici nella sala della palestra di ginnastica ha avuto luogo la riunione dei depositanti della Banca Cooperativa.

La riunione riuscì assai numerosa avendovi partecipato più di 300 depositanti, ed in alcuni momenti la discussione fu parecchio movimentata.

Fra i moltissimi presenti notammo: avv. Cristofori, cav. uff. Minisini, prof. cav. Dabalà, dott. cav. Luzzatto, conte O. De Belgrado, rag. Agnoli, rag. Comparetti, dott. Gentile, sig. Furlotto, sig. Aris, sig. Sauti, maestro Concato, ing. Cantoni, sig. Del Pupp, Del Negro, L. Conti, avv. Zagato, dott. Fabris, Sonvilla, Del Fabbro, rag. Calla, rag. F. L. Sandri, co Orgnani, Q. Conti, sig. Pantarotto, sig. Lang, sig. Reccardini, sig. Omet, march. Mangilli, Gabrieli, R. cav. Sbuelz, G. Bassi.

Presiede l'avv. Emilio Driussi Commissario giudiziale, il quale ha indetto l'adunanza.

Egli appena aperta la riunione seguito dalla più viva attenzione dei presenti fa la seguente esposizione della situazione:

L'esposizione del Commissario Giudiziale

Questa riunione, egli dice, ha un doppio compito: *prima di tutto mi è parso opportuno* che i depositanti si adunino per prepararsi alla seduta che avrà luogo innanzi alla autorità del Tribunale, poi ho ritenuto veramente giovevole, che in vista dell'adunanza degli azionisti che avrà luogo domani e nella quale saranno concordate le proposta, i depositanti facciano conoscere le correnti maggiori del loro pensiero.

Quando è scoppiato questo dissesto si è formata in città una corrente nella quale dominava la nota: « bisogna salvare la Banca ». E ciò rese indispensabile la formulazione di un progetto che venne ideato dal cav. Del Vecchio.

Questo progetto considera la formazione di un nuovo capitale azionario di 800.000 lire ed a costituirlo dovrebbero intervenire in diversa misura gli amministratori, gli azionisti, i depositanti ed anche i debitori.

La somma di 800.000 lire andrebbe ripartita per metà a copertura di perdite non ancora verificate nell'azienda della Cooperativa, l'altra metà costituirebbe il nuovo capitale necessario al suo funzionamento.

Se nonchè il progetto si urta contro una prima difficoltà finanziaria: si viene cioè a costituire un capitale azionario che al momento stesso della sua formazione vale la metà, perchè per metà deve servire a coprire delle perdite.

Sulla fede di questa soluzione si cercò di liquidare la questione tra gli azionisti ed il Consiglio d'Amministrazione; ed un'apposita commissione composta dei rag. Agnoli, Comparetti e del sig. Leone Morpurgo ventilò il progetto che già conoscete per esser stato pubblicato dai giornali.

Per quello che si riferisce ai depositanti si propose che il 15 0[0] delle somme depositate siano convertite in azioni, e siccome queste al momento stesso dell'emissione si troveranno a valere la metà del valore nominale, i depositanti dovrebbero subire una perdita del 7 50 per cento.

Senonchè, questo progetto non potrà avere una soluzione pratica.

Quali le perdite?

In sostanza bastano le 400 000 lire sui preventivate a garantire dalle perdite che dovrà ancora subire la Banca?

Per rispondere a ciò bisogna tener conto di due elementi. Prima di tutto le perdite già avvenute per quella fila tremenda di dissesti che tutti ricordiamo, sono coperte del tutto dalla perdita, già avvenuta, dell'intero patrimonio della Banca

Quindi ho avuto i miei dubbi. Sappiamo infatti quello che si è perduto, ma non conosciamo i fallimenti di cui si è cominciata la liquidazione. E di questa certezza bisogna tener conto largamente.

Per ciò credo che la Banca Cooperativa pur avendo esaurito tutte le attività, non ha ancora coperte tutte le perdite, e che bisogni preventivare per giusta ragione una ulteriore perdita di 150 mila lire, comprendendo in essa la somma di 50 mila lire già versate per le spese giudiziali.

La seconda domanda che si presenta è questa: quali sono le perdite cui la Banca Cooperativa andrà ancora incontro per la pesantezza del suo *portafoglio?*

Parallelamente al lavoro della Commissione anzi detta, è corso un lavoro di revisione delle attività della Banca, fatto da una commissione tecnica composta dei direttori delle Banche cittadine.

A questa Commissione si sono fatte delle critiche: si è detto tra l'altro che i maggiori debitori della Cooperativa sono anche debitori delle altre Banche e che ciò può far velo al giudizio dei Direttori; ma queste critiche non valgono ad infirmarne il valore.

Ieri sera soltanto io ho conosciuto il responso e secondo esso il preventivo non può esser mantenuto, perchè deve essere elevata e di molto la cifra della perdita.

Questo non vuol dire che necessariamente si perderà di più, solo è necessario per cautela preventivare una maggior perdita.

Occorre di di più

Il capitale di L. 800 000 non basta più e quindi le cifre proposte devono essere rinforzate sotto tutte le voci.

Io non dico cifre nè sta a noi farle. Chi deve fare una proposta concreta è la Banca Cooperativa, i depositanti dovranno solo discuterla accettarla o respingerla.

Nelle riunioni di questi giorni e specialmente in quella che ebbe luogo ieri notte ed alla quale parteciparono l'avv. Levi, l'avv. Bertacioli ed il cav. Venier, si è ventilata la possibilità di un altra soluzione: la costituzione cioè di un istituto di credito nuovo, nel quale i depositanti potranno veder lentamente realizzarsi il loro patrimonio.

Questo sistema presenta delle gravi difficoltà legali, pur tuttavia ha incontrato moltissime simpatie ed invero esso permetterebbe ai depositanti di percepire il massimo possibile, e doterebbe la città di un istituto nuovo sano e fattivo.

Detto ciò, l'avv. Driussi avvertendo che è necessario di venire ad una soluzione che senza impegnare nessuno tracci la via che dovrà essere seguita, apre la discussione.

La discussione

Il rag. Agnoli. Desidera una spiegazione: il Commissario giudiziale ha parlato di perdite che superano le 400.000 lire, ma non ne ha precisato la cifra e nè ci ha detto in base a quali criteri la commissione dei periti sia venuta alla conclusione.

Avv. Driussi. La Commissione ha trovato il suo giudizio sul criterio della gestione normale del portafoglio come avverrebbe se la Banca continuasse la sua vita, o se si iniziasse una banca nuova.

Per venire ad una cifra la Commissione ha fatto una media tra le più o meno maggiori o minori a seconda delle diverse perdite ed ha concluso col venire ad una svalutazione complessiva del portafoglio del 15 0[0] cioè di 400.000 lire cui è da aggiungere il più delle perdite di cui parlato.

Il sig. Furlotti di Verona. E' necessario mettere un fine alla cifra delle perdite: nella scelta che ebbe luogo l'altro ieri ed alla quale parteciparono i maggiori depositanti, io proposi si ottenesse dal Consiglio d'Amministrazione l'assicurazione che non si supererà con la perdita una determinata cifra, e che ad ogni modo si garantirà le perdite maggiori che avessero verificarsi.

Questi signori del Consiglio d'Amministrazione, esclama l'oratore, sono i veri responsabili della situazione (*Bene*). Essi dovrebbero venir qui a dire: « Nel caso d'una perdita ci vada più in là di questa somma rispondiamo noi del proprio » ! (*Bene applausi*)

Il Consiglio d'Amministrazione ha capito la sua responsabilità: noi non vogliamo far del male a nessuno, noi vogliamo essere strozzini, ma vogliamo che i responsabili concorrano del loro a salvare i depositi che sono fatti del nostro sangue nostro. (*Bene, applausi*)

Avv. Driussi. Ha trattato per la garanzia di cui ha parlato il sig. Furlotti Ma essa ha incontrato una difficoltà: prima di tutto non essendo caduta nel concetto della liquidazione che per il bene di tutti si vuole evitare; in secondo luogo essa è una cosa troppo indeterminata e precisa.

È meglio adottare un sistema pratico, ed invece di pensare ad una garanzia, venire col Consiglio d'amministrazione ad una transazione.

Il Consiglio d'amministrazione non sembra disposto a dare la garanzia, ma sulla transazione si può intendere.

Questa soluzione, ripete l'oratore, è più pratica: dopo questa crisi ci vedremo, la liquidazione delle perdite andrà a luogo parecchio, che può trovare una lite su queste basi?

Rag. Sandri vuol sapere fino a che punto il Consiglio d'amministrazione sia disposto a concorrere.

Avv. Tavasani Nella seduta dei maggiori depositanti si è parlato di 200 000 lire, e si è detto che le 100 mila lire andranno ad assicurare con il valore alle azioni: ora questo è ingiusto, perchè la somma deve andare ai depositanti.

Avv. Driussi. Si è capito che questa soluzione è impossibile. Quella somma deve essere devoluta a fondo perduto a formare la riserva.

Contro le 100 mila lire agli azionisti

Furlotti. Non comprendo come possano dare 100 mila lire agli azionisti a nostro detrimento! Voi signori azionisti avete avuto il 10 per cento di dividendo su un utile che non c'era e pretendete che oggi che le azioni valgono zero, siano fatte valere 10 lire. Ma questa è una cosa pazzesca. (*Bene! Applausi!*)

Dunque quanto darà il Consiglio d'Amministrazione, dove andare noi. (*Bene*)

Comparetti. Noi discutiamo senza conoscere i termini esatti del problema se il Commissario giudiziale non ci dà una cifra esatta della perdita...

Avv. Driussi. Ma lei la sa meglio di me!

Comparetti Seicento mila lire; essa è una perdita fittizia, si è avuto dei 5 0[0] anche il portafoglio ottimo!

L'oratore spiega poi il criterio con il quale gli azionisti sono intervenuti nell'attuale dissesto. Senza degli azionisti non si può infatti proporre il concordato, ed a Varese esse hanno fatto ben capire agli amministratori...

Avv. Driussi. E' stato un ricat...

Orario Ferroviario e Tr...

Partenze per

Pontebba L. 5.10 — O. 6.5 — D. 8.10 — A. 10.14 — D. 15.50 — D. 17.16 — D. ...

Tolmezzo - Villa Santina (partenze da Stazione Carnia) 7.41 — 2.44 — 12.5 — 17.10 — 18.35 — 19.16

Cormons O. 5.46 — A. 8.19 — O. 13. ... 15.45 — D. 17.58 — D. 18.5 ... 20.6.

Venezia A. 4.26 — D. 5.55 — A. 8.20 — D. 11.25 — A. 13.10 — D. 17.22 — D. 20.11 — L. 21.51.

S. Giorgio - Portogruaro - Venezia A. 7 — M. 12.50 — 16.10 — 20.14.

Cividale M. 5.30 — A. 8.7 — M. 11.15 — 13.30 — M. 14.30 festivo 17.45 — 20.5

S. Giorgio - Trieste A. 8 — 13.50 — 17.30 — ...

S. Daniele (Porta Gemona) 6.50 — 9.3 — 15.16 — 18.31 — Festivo 21.1.

Arrivi da

Pontebba A. 7.57 — D. 11 — A. 12.50 — D. 17 — D. 19.46 — D. 20.57.

Villa Santina (arrivi alla Stazione Carnia) — 9.30 — 11.36 — 15.34 — 18...

Cormons M. 7.33 — D. 9.51 — D. 11.7 — 12.50 — A. 15.46 — O. 19.41 — 23.11 — 24.

Venezia A. 4.50 — D. 7.51 — A. 9.57 — 12.20 — A. 14.53 — D. 17.3 — D. ... — D. 20.11 — A. 23.5 — A. 3.20.

Venezia-Portogruaro S. Giorgio 7.27 — A. ... 12.55 — 17.38 — 21.58.

Cividale 6.50 — 9.38 — 12.52 — 15.0 ... — 19.20 — 22.58.

Trieste S. Giorgio M. 9.33 — 12.50 — 17... 21.25

S. Daniele (P. Gemona) 7.20 — 10.2 — 15.11 — 19.26 — Festivo 21.55.

APPENDICE DEL «PAESE» 141

EMILIO GABORIAU

LA CRICCA DORATA

...ssa due uomini, che sollecitamente salirono sul ponte del *clipper*. Uno era un marinaio di una ventina d'anni, l'altro, un dabben uomo che dimostrava la cinquantina, vestito alla foggia dei *signori campagnoli* che sembrava agitato e volgeva da tutte le parti con aria inquieta i suoi occhioloni di un giallo chiaro. Ma, mentr'egli si arrampicavano su pei guardamani, il capitano del *San Luigi* aveva avuto il tempo di esaminare la loro barca e di constatare che tutto ivi era in ordine, e che nulla vi mancava. Allora, furibondo, afferrò per il bavero il giovine marinaio e scrollandolo in guisa da soodargli il collo:

— Ti sei fatto giuoco di me? esclamò bestemmiando spaventosamente che brutto scherzo è il tuo?

Al pari del loro capitano, gli uomini del *San Luigi* avevano riconosciuta la totale inutilità dei segnali d'infortunio che li avevano commossi, ed erano irritatissimi di quanto reputavano una stupida beffa. Circuìno dunque con aria minacciosa il giovine marinaio che dibattevasi furiosamente sotto la stretta del capitano, e gridava in dialetto marsigliese:

— Lasciatemi andare... mi strangolate.. non ne ho colpa io, ma quel borghese lì, il quale stamattina ha noleggiata la mia barca per una passeggiata... Io non lo voleva fare i segnali..

Il che non toglie che probabilmente non se la sarebbe cavata con i pochi scapellotti che aveva già ricevuti, se il dabben uomo non si fosse slanciato in suo aiuto, coprendolo col suo corpo e gridando:

— Lasciate andare quel povero diavolo, e soltanto con me che dovete prendervela.

Furibondo, il capitano lo respinse con forza, e squadrandolo:

— Dunque siete voi che vi faceste lecito...

— Sì, son io... ma ne avevo le mie buone ragioni... il bastimento è proprio il *San Luigi*, non è vero, proveniente da Saigon?

— Sì! e poi?

— Dovete avere a bordo il luogotenente di vascello Champcey.

Sino allora testimone muto di quella scena, Daniele inoltrò, messo in istrana curiosità.

— Eccomi qua, disse, che volete da me?

Ma invece di rispondere, il dabben uomo, in uno slancio di gioia, sollevò le braccia al cielo, mormorando:

— Finalmente, l'abbiam vinta!

Poi rivoltosi a Daniele e al capitano:

— Venite, signori, venite, ho da spiegarvi la mia condotta e parlarvi senza testimoni.

Pallido, con l'occhio turbato dal mal di mare, quando erasi arrampicato sul ponte del *clipper*, il dabben uomo aveva presto ristabilito, e con passo abbastanza fermo, malgrado l'ondeggiamento, seguì il capitano e Daniele sopra il cassero. Giunti che vi furono:

— Sarei qui, incominciò, senza lo stratagemma che ho usato? Certo che no... E frattanto mi urgeva grandemente l'avvicinarmi al *San Luigi* prima che fosse entrato in porto... Non ho dunque esitato.

E trattosi di tasca un foglio semplicemente ripiegato in quattro, disse:

— Ecco la mia scusa, luogotenente Champcey, guardate se vi pare sufficiente.

Profondamente meravigliato, il giovine ufficiale lesse:

« Sono salva, Daniele, ed è all'uomo che ti consegnerà il presente biglietto che io dovrò la vita, e che dovrò la fortuna di rivederti... Abbi in lui la fiducia che si presta all'amico il più fido e il più affezionato, o, te ne scongiuro, non esitare a seguire alla lettera le sue istruzioni. »

« *Enrichetta* »

Fattosi più bianco della camicia, Daniele barcollò... quella gioia immensa e subitanea lo coglieva alla sprovvista.

— Dunque, è proprio vero, balbettò, ella vive!

— Ella si trovava da mia sorella, al sicuro da ogni pericolo.

— E siete voi, signore, che la salvaste!

— Sono io.

Con un moto pronto al pari del pensiero, Daniele afferrò la mano del dabben uomo, e stringendola fortemente:

— Mai, signore, esclamò con voce sonora, mai, checchè accada, potrò sdebitarmi con voi. Ma tenetelo bene in mente: in qualsiasi circostanza e sempre, voi potrete contare sul luogotenente Champcey.

Uno strano sorriso sfiorò le labbra del dabben uomo, e crollando il capo;

— Non passerà gran tempo, disse, che io vi ricorderò codesta promessa, signore.

Ritto tra quei due uomini, il bravo capitano del *San Luigi* li esaminava a vicenda con aria stupefatta, ascoltando senza comprendere, malgrado prodigiosi sforzi di fantasia. Comprese soltanto che la sua presenza era, se non altro, inutile.

— Dunque disse a Daniele, non dobbiamo prendercela con costui del brutto tiro che ci ha fatto.

— Prendersela con lui.. ho, no! di certo!

— Allora vi lascio.. Parmi di avere stretto un po' troppo il collo del marinaio che lo ha condotto, ed ora gli farò dare una razione di acquavite perchè possa rimettersi.

Dopodichè, il capitano si allontanò prudentemente, mentre compare Ravinet proseguiva:

— Mi direte, signor Champcey, che sarebbe stato più semplice l'aspettarvi sul ponte e consegnarvi la mia lettera di presentazione.. Sarebbe stata un'enorme imprudenza.. Se lo seppi al ministero il vostro arrivo, altri devono essere informati al pari di me.. Per la qual cosa, sin da quando i semafori hanno segnalato stamattina il *San*

Comparetti (*continuando*). Per andar fuori del dissesto bisogna appunto trattare con gli azionisti.

Non è qui questione della nuova banca: noi dobbiamo pensare a salvare la Cooperativa, ed in questo pensiero abbiamo concorde con noi tutta la cittadinanza.

Seguendo questo concetto possiamo andar fuori del dissesto, ma bisogna che i depositanti non intralcino l'opera nostra.

Gli azionisti hanno già risposto per più della metà al nostro appello e se il deficit non supera le 300 000 lire la sistemazione della Banca è certa.

Ora è certo che il deficit non supera le 300 000 lire.

Furlotti. Il comm. Bonini dice un milione!

Rag. Agnoli. Lo sussurra nelle orecchie!

Avv. Driussi Dopo la stima dei signori direttori di Banca ci siamo riuniti ed abbiamo discusso la loro relazione esaminando anche la portata delle ulteriori perdite che si subiranno per i noti dissesti e siamo venuti nella convinzione che la loro risposta non è esagerata.

Agnoli. La ricostituzione del capitale azionario serve anche ai depositanti: se si andrà incontro a nuove perdite il capitale azionario è il primo che soccomberà a beneficio della massa dei depositanti.

Si stabilisce la perdita in 600.000 lire, ma non sono arrivato a comprendere in base a quali criteri...

Avv. Driussi Il criterio c'è; basta guardare chi sono i firmatari delle cambiali!

Pubblicamente non se ne possono fare i nomi; volete che faccia strazio del credito di tanti commercianti?

Agnoli. Si è parlato di 600.000 lire ma si è detto anche 200 000...

Avv. Driussi. Ma chi ha detto 200 000 lire?

Agnoli. Nessuno può stabilire quale sarà la perdita reale; solo se la Banca continua la sua vita si potrà realizzare assai più di quello che si prevede.

Avv. Driussi Ripeto si è calcolato il 15 0/0 di perdita nel corso dell'ordinaria gestione del portafoglio.

Ammetto anch'io che la perdita in realtà sarà minore, ma è nostro dovere prevedere l'eventualità che essa si verifichi.

L'oratore fa presente poi che le 400.000 lire che sono state fissate per il fondo necessario al funzionamento Cooperativa, sono troppo poche. E' molto più facile dar vita ad un istituto nuovo.

Furlotti. Noi depositanti diciamo: le azioni valgano pure 10 o 5 lire o quanto vorrete, solo se ci darete il 100 per 100. Solo in questo caso siamo disposti a venire incontro alle proposte del Consiglio.

rag. F. L. Sandri. Non so quali siano le proposte avanzate dal Consiglio d'amministrazione: però quali esse siano noi non avremo altra garanzia che quella del patrimonio della Banca. Dalla relazione fatta dal Commissario giudiziale ho compreso che sul portafoglio si perderanno 750 mila lire: come si provvede a queste perdite? Il progetto di sistemazione ci offre fin d'ora 200.000 lire. Ed il resto donde viene? chi è che lo dà?

Quando ho visto valutare le azioni a 10 lire mi sono detto: I depositanti possono dormire tranquilli essi avranno il 100 0/0.

Invece la verità è l'opposto!

Chi è la colpa di tutto ciò? non è forse il consiglio d'Amministrazione che doveva invigilare sul patrimonio comune? Esso non lo ha fatto, dunque ne deve rispondere! (*Bene*).

I signori amministratori non più tardi del febbraio hanno dato un utile di 50 mila lire e ci hanno detto che le condizioni della Banca erano ottime. Ed anche di questa colpa gli amministratori devono rispondere.

Essi hanno permesso che la Banca devii dalle sue modeste origini, e mentre si negarono sconti di cambiali di piccolo taglio, si favorirono i grossi sconti a persone che abbiamo visto come hanno fatto onore alla loro firma!

L'oratore chiude proponendo che si nomini una Commissione con l'incarico di accertare la responsabilità degli amministratori, e di ottenere il risarcimento del danno cui per loro colpa si è andati incontro (*Bene, applausi*).

L'ordine del giorno

Dopo breve riposo viene presentato dal sig. Furlotti ed altri il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei depositanti della Banca Cooperativa afferma la responsabilità di tutti gli amministratori della Banca stessa e dà incarico al Commissario giudiziale affinchè ottenga dai suddetti amministratori le maggiori garanzie onde i depositanti abbiano integro il loro capitale, pur dichiarandosi questi disposti ad intervenire sia con vincolo parziale dello stesso, sia con acquisti di azioni di un nuovo istituto ed infine con eventuale limitazione del tasso d'interesse»

Viene proposta poi questa aggiunta all'ordine del giorno Furlotti:

«Nomina a propri delegati i signori avv. Cristofori, dott. Gentile, rag. L. F. Sandri e rag. Aris perchè intervengano nelle pratiche affidate con quest'ordine del giorno al commissario giudiziale».

L'ordine del giorno Furlotti concreta l'aggiunta è approvata all'unanimità.

Dopo di che la seduta che è stata parecchio laboriosa ed a volte assai movimentata viene sciolta.

Esponendo fatti e cifre, il commissario giudiziale, nella riunione di ieri, ha avuto il sommo merito di far comprendere, finalmente, quale sia la situazione. Il responso dei direttori degli istituti locali, che valutarono il portafoglio seguendo il criterio della *gestione normale* della banca, non può essere, seriamente, infirmato. La qual cosa, non vuole precisamente significare che siamo sulla via della liquidazione — cioè del disastro che si deve a ogni costo evitare. Conviene però — appunto per quella rettitudine che dal primo giorno affermammo nei responsabili — che non si lesinino sacrifici dinanzi alla possibilità di scongiurare un gravissimo danno comune.

Nè una soluzione che non dia affidamenti completi e sicuri per l'avvenire, può essere deliberata. Conviene che vinte, anche con qualche dolorosa amputazione, le difficoltà odierne, la via per l'avvenire sia senza intoppi, nè in essa possano trovarsi gli ingombri del passato.

(*N. d. R*)

"Venezia F. C." vince "A. C. Udine" con 5 a 2

Venezia 14. — Gara nel complesso poco interessante quella svoltasi ieri sul terreno di Sant'Elena fra le prime squadre dell'Associazione del Calcio di Udine e del «*Venezia F. C.*»

Gli udinesi, ancora nuovi ai cimenti con forti squadre, seppero validamente tener testa ai giuocatori cittadini, così da lasciar sospeso proprio sino agli ultimi momenti l'esito della partita.

L'A. C. Udine conta nelle sue file buoni elementi, i quali se meglio affiatati, potranno figurare ottimamente nella disputa del prossimo Campionato italiano. Più di ogni altro, ha impressionato favorevolmente il pubblico il portiere udinese, alla cui ammirevole valentia devesi soltanto se la squadra friulana ha potuto opporre ai veneziani una resistenza delle più ostinate.

Il «Venezia F. C» non era nella migliore sua giornata ed il suo giuoco salvo nelle ultime fasi della gara, fu quanto mai fiacco e ribassato.

Il «match» ebbe inizio alle ore 16 ed fu retto con scrupolosa parzialità dall'arbitro signor Barbon del «Venezia F. C.» — Primi a segnare furono gli udinesi con due splendidi tiri di Boggio e Viviani. — Poi, avanti dello spirare del primo tempo, i veneziani ottennero il pareggio con due calci di rigore, ben diretti da Vecchina e Marincich rispettivamente.

Nel secondo tempo il «Venezia» svolse, contro gli avversari stretti in difesa, un giuoco dapprima tarraginoso e slegato poi più serrato e fatto di attacchi precipitosi: ma le sorti della gara, essenzialmente a cagione dell'ottimo lavoro di rimando esplicato dal portiere Paglianti, rimasero invariate fino a cinque minuti prima della fine sino a quando cioè, in quel breve lasso di tempo, i veneziani riuscirono a marcare di infilata tre *goals* per merito di Marincich, *Piccoli* ed ancora di Marincich.

Le due squadre lottarono nelle seguenti formazioni.

«A. C. Udine»: Paglianti, Lunazzi, Pettini, Michelutto, Paroni, Pittoeo, Vianello, Buffon, Boggio, (cap) Viviani e Fior.

«Venezia F. C.»: Stritzel, Grassi, Vianello (cap), Toglaner, Marincich, Dorigo I, Piccoli, Vecchina, Ruchti, Storto, Bighin.

Piacquero in modo particolare: del «Venezia F. C» Piccoli, Vecchina e Marincich; dell'«A. C. Udine», Paglianti ed i terzini Lunazzi e Pettini.

LA DITTA GALANDA

avverte la sua affezionata clientela che da oggi ha trasportato il suo *American Bar* in Via della Posta 3 continuando la vendita esclusiva del suo impareggiabile Caffè Express a cent. 15.

Banda militare

Stasera alle 8.30 banda del 2.o reggimento fanteria eseguirà il seguente programma:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Valzer — *Amore di Zingaro* — Lehar
3. Fantasia — *Loreley* — Catalani
4. Fantasia — *Adriana Lecouvreur* — Cilèa
5. Marcia Reale — Gabetti

BOLLETTINO SETTIMANALE DELLO STATO CIVILE

dal 31 agosto al 6 settembre

Pubblicazioni di matrimonio

Bruno Giordani direttore negozio con Italia Cassetti civile — Angelo Peresani muratore con Assunta Colautti casalinga — Ubaldo Braidotti fabbro con Maria Verona contadina — Giuseppe della Rossa giardiniere con Irene Scagnetti sarta — Alfredo Bacci meccanico con Luigia Luis cucitrice — Enrico Sello operaio con Teresa Battazzoni casalinga — Giovanni Manconi impiegato con Giulia Perich casalinga — Vittorio Gaiotto scalpellino con Luigia Tavagnacco casalinga — Giovanni Lussana rappresentante con Adele Linguanti casalinga.

Matrimoni

Attilio Dal Ponte mugnaio con Maria Bezzutti contadina — Silvio Boiatti fotografo con Lucia Franco casalinga — Lodovico Asti agente Commercio con Alba Turchetto sarta — Guido Perale regio professore con Vittoria Migotti civile — Giovanni Colautti servo di piazza con Elena Lorenzutti casalinga — Renzo Zanni industriale con Teresa Franzolini agiata — Giuseppe Bastianello cameriere con Noemi Emmi Scoda sarta — Adolfo Feruglio tipografo con Regina Camuzzo casalinga.

Morti

Leonardo Vallon di mesi uno e giorni 15 — Armando Passarini di Antonio di anni uno e mesi uno — Giuditta Brunetta Lucchese fu Nicolò di anni 52 casalinga — Teresa Ulm di Giuseppe di giorni 7 — Aldo Livoni di Marzio di mesi 10 — Vincenzo Zorzi fu Pietro di anni 81 agricoltore — Cleto Parussini di Giovanni di mesi 10 — Guido Accardi di Luigi di anni 4 — Angelo Predocicio di Domenico di anni uno e mesi 6 — Paolino Sandrini di Paolo di anni uno e mesi 2 — Anna Tomasi ved. Fadi fu Antonio di anni 67 villica — Giuseppina Schileo Rizzatto fu Pietro di anni 67 maestra elementare — Giuseppina Cisilino fu Angelo di anni 52 agricoltore — Leopoldina Bonavia fu Ferdinando nobile di anni 58 agiata — Giacomo Puggetti fu Giovanni di anni 36 muratore — Livio Codarino di Albino di anni uno — Paolina Fabris ved. Atta fu Pietro di anni 75 cuoca — Sofia Rossi Di Poi di Giacomo di anni 27 casalinga — Luigia Periovizza di anni 6 e mesi 8 — Ines Zandigiacomo di Gio. Batta di mesi 10 — Giuseppe Mini fu Antonio di anni 63 agricoltore.

Totale 21 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Patronato*

Sra QUAGLIAROLI ROSA

Il telefono del Paese porta il numero 211.